

Astratti da...

FIERA ANTIQUARIA

CITTÁ DI MODENA

1978 - 2014

**Un sogno antico,
Ma ancora giovane e in cammino**

...rammentate sempre che le cose antiche, perfino le più modeste, detengono una propria anima, capace di transitare da una generazione all'altra, recando il bagaglio della transizione. Che siano capolavori di geniali maestri, o semplici retaggi di bravi artigiani, essi rimarranno nel tempo come impronte nette, sul percorso di civiltà tracciato dall'Uomo...

(da un colloquio con Federico Zeri, 1991)

...sempre nella mia vita cercai cose preziose, che dessero gioia a me, alla mia famiglia, ai miei amici prediletti, ai miei servi e alla mia devota concubina. Non sempre le trovai da quei mercanti, che viaggiando fin qui, da Oriente ad Occidente, mi proposero le meraviglie dei loro forzieri. Anzi, le rarità cui più tengo, mi pervennero da mercanti umili e non lontani, dove figli insensibili vendettero i beni dei padri...perchè non erano riusciti a comprenderli e a determinarne il loro vero valore.

(da "Pensieri d'Oriente", memorie di un saggio cinese del XV secolo)

INDICE DEI CAPITOLI

L'ESORDIO DELLA FIERA	Pag. 3
L' "ANTICO" SUI BANCHI AMBULANTI	Pag. 5
LA "FIERA ANTIQUARIA", APPUNTAMENTO D'ARTE, DI CRESCITA CULTURALE E DI INTEGRAZIONE	Pag. 7
CARATTERI E MODI DI FARE DI MERCANTI E DI CLIENTI A CACCIA DEL "BELLO SUI BANCHI"	Pag. 9
IL CAMBIAMENTO NEL GUSTO CULTURALE DELLE GENERAZIONI A VENIRE: UN FUTURO DI CONNESSIONI GENERAZIONALI E DI CULTURA	Pag. 12
CONCLUSIONI	Pag. 14
GLOSSARIO FILOLOGICO-MACCHERONICO (NONCHÈ RUSTICO DIALETTALE) DI ALCUNI TERMINI ED ESPRESSIONI UDITI O IN USO ALLA FIERA DELL' ANTIQUARIATO DI MODENA	Pag. 17

L'ESORDIO DELLA FIERA

Trentacinque anni di vita non sono mai pochi. Nell'uomo rappresentano l'arco naturale che accompagna la nascita e l'infanzia verso lo stabile assetto della maturità e della capacità razionante. Questo vale anche per un evento quale la Fiera Antiquaria di Modena.

La Fiera è infatti oggi al culmine della sua esperienza e della sua maturità: per i modenesi è il punto di riferimento di un "hobby" antiquariale capace di coinvolgere un numero sempre maggiore di appassionati e di esperti ai vari livelli.

Che la nostra Città da secoli ami l'antico, è cosa conosciuta e di consolidata tradizione: fu Ludovico Antonio Muratori a citare per primo la Devozione all'Arte che a Modena si poteva riscontrare fin dall'inizio dell'umanesimo.

Per essere più attuali, nonostante la proverbiale riservatezza che li contraddistingue, i Geminiani rimangono sempre profondamente colpiti dalle "belle patine" del legno di noce (prediletto ad ogni altra essenza) e questo certo non lo hanno mai negato, facendosi piuttosto vanto di poter esibire nelle proprie case un mobile antico costruito con siffatto materiale. E uguale disponibilità ad aprire il borsellino la dimostrano di fronte alle eleganti ceramiche di Sassuolo, ai vetri "da balsamico", agli argenti ornati dal punzone estense con tanto di aquila asburgica in posa grifagna.

Questo fervore per le cose del tempo passato fa portato nel tempo a creare all'ombra della raccolta del Museo Civico che ne custodisce la parte più rilevante e nota in tutto il mondo- tante collezioni private di rilievo assoluto.

Del resto sono tuttora sempre fornitissimi e opulenti anche i negozi degli antiquari con sede in centro storico o nelle immediate vicinanze, ricordando che alcuni di questi erano operanti sin dai tempi dei "Duchi".

Nel confronto con altre "Città d'Arte" identiche a Modena per dimensioni o concentrazione abitativa, la nostra "Capitale" non ha certo mai avuto nell'antiquariato un ruolo gregario: al contrario essa ha costantemente goduto di una posizione di privilegio, meritandosi appieno le citazioni dei trattati e nei resoconti di viaggio d'ogni epoca per la notorietà degli esercizi antiquari, oltre che per il pregio delle merci in vendita.

Allorchè, verso la fine degli anni '70, esplose la moda dei "mercati periodici" con carattere ambulante, Modena si collocò immediatamente dopo la storica Arezzo, coraggiosa apripista del settore, alla pari dei Navigli milanesi, ribadendo il proprio diritto ad una posizione di vertice con la "Fiera" in Piazza Grande.

Nel 1978 vediamo la Fiera proseguire imperterrita, senza inciampi, sul terreno pure accidentato delle varie e poco felici congiunture economiche determinate dagli shock petroliferi, giungendo persino a dialogare con la contestazione studentesca e rivoluzionaria che l'accusava di essere uno degli emblemi della "vetustà borghese", della "consunta e moribonda borghesia imperialista". Nella seconda edizione fu infatti presentata e immediatamente venduta una batteria appartenuta a Ringo Starr dei *Beatles*.

Tornando a Modena, l'Amministrazione Comunale di allora ebbe la sensibilità e l'intelligenza di comprendere che la Fiera Antiquaria richiedeva per sé il "salotto"

migliore della città: quella Piazza Grande che vantava requisiti spaziali e architettonici non immaginabili altrove, quell'area che aveva ispirato Lanfranco, Wiligelmo e i Maestri Campionesi a portare a compimento il Duomo, capolavoro assoluto dell'arte romanica e che, arrivando ai tempi moderni, aveva mosso il Graziosi e lo Jodi a intingere i loro pennelli nelle stesse emozioni per realizzare autentici capolavori di cromatismo vivo quali i "mercati in Piazza".

Fu come regalare ad un centometrista de secondi al suo tempo abituale!

Il risultato superò le aspettative più rosee e il successo fu assicurato.

Beandosi di tale magica sede e pieni di determinazione, giungevano da tutta Italia gli operatori del settore e i loro affezionati clienti. Non era difficile vedere i loro occhi brillare di autentica soddisfazione: essi trovavano infatti a Modena, e lo dicevano con convinzione, "cose finissime" impossibili da reperire altrove.

Conosciuto da tutti, nonostante cercasse di mimetizzarsi e di apparire il più anonimo possibile, un signore di questi, dall'aspetto assai mite (a parere dei più un assicuratore bolognese), arrivava immancabilmente di buon'ora dalla città petroniana con i capaci tasconi della giacca da cacciatore rigonfi, fin quasi al punto di scoppiare, di banconote di grosso taglio. Poi, poco prima di mezzogiorno, lo si poteva trovare nuovamente seduto al volante della sua *Mercedes* anni '50 sensibilmente "alleggerito" dalla sua massa monetaria, mentre l'abitacolo della vettura appariva invaso in ogni dove da una miriade di oggetti antichi e rarità. A chi preoccupava per la sua scomodità nel dover guidare così compresso, il mite bolognese rivolgeva il sorriso ignaro del fanciullo che, tutto preso dal gioco preferito, palesa solo gioia e non conosce preoccupazione.

D'estate, calando dalle sponde del Lago di Garda, si spingevano fino a Modena numerosi turisti tedeschi. Questi, abbandonando la loro consueta attitudine alla concretezza, cadevano in deliquio di fronte allo *charme antiquariale* che la fiera promanava. Qualche antiquario, affidandosi sbrigativamente agli stereotipi, li classificava come clienti da poco, salvo presto ricredersi di fronte ai Marchi che fioccano.

L' "ANTICO" SUI BANCHI AMBULANTI

Chi mai riuscirà a svelare l'arcano per cui, assai spesso, esercita maggiore fascino un qualsiasi mercatino di ambulanti piuttosto che una vendita da Christie's o presso le sfarzose boutique dell'antico parigino in Faubourg Saint Honorè?

Forse il fatto sta che l'antiquariato gode, nel contesto all'appartenenza modesto di una via o di una piazza, di una condizione ideale: in qualunque momento è pronto a sorprendere i visitatori calando i propri assi.

Non è che succeda a ogni piè sospinto, ma ci sono state edizioni della esposizione, pezzi di dignità museale accanto a semplici testimonianze d'epoca.

In effetti non era facile per i clienti orientarsi in una simile miscellanea di epoche e di valori e per questo gli organizzatori provvidero ben presto a stilare un regolamento di "democratica costruzione" capace di riordinare differenze tanto evidenti.

Ecco perciò che alla "Fiera Antiquaria Città di Modena", può essere liberamente offerto in vendita dagli operatori solo ciò che abbia maturato almeno cinquant'anni di età.

Nessuno vuole scomodare Goya e Renoir e nemmeno Benvenuto Cellini, il Giambologna, Picasso, Bacon o Morandi: è un'illusione pensare di potersi imbattere nei mercatini di qualcuna delle loro opere, seppur giovanili o della tarda maturità! Ma un bella ceramica "Lenci", un pregevole dipinto di scuola bolognese del seicento, così come una piacevole caffettiera in argento Giorgio III, sono in compenso "piccoli capolavori" che ancora fanno capolino fra i banchi, mescolati magari a manifesti pubblicitari della Dunlop, a piattini natalizi della *Royal Copenhagen*, o a raccolte di *Topolino* e di *Domeniche del Corriere* del 1950.

Fin da subito nessuna tolleranza per il falso, per ciò che è stato manipolato o addirittura "taroccato" per carpire buona fede e portafogli dell'acquirente.

A questo proposito, in tutti i mercati ambulanti, esiste di fatto una vera e propria guerra tra operatori: da una parte i commercianti ligi all'etica che li qualifica (sono quelli facilmente riconoscibili dai "polpacci da ciclista" che si fanno forza a pedalare per l'Italia e all'estero alla ricerca di merce di qualità) sempre supportati dagli organi di controllo dei mercati e dai vigili incaricati di far rispettare il cartello normativo; dall'altra parte ambulanti che chiedono e anzi pretendono un posto a tavola, ma che di autentico non hanno neppure la medaglietta della Prima Comunione!

A Modena il regolamento viene applicato con tutti i crismi della rigidità, anche a costo di perdere presenze. In ogni caso è questo l'unico modo per garantire futuro prospero al Mercato.

Se da un canto le "Piazze" conformi ai regolamenti sono l'ideale per trasmettere fascino e cultura, un'altra loro innegabile e non meno meritevole funzione è quella di trasmettere serenità. Valore questo che assegna il titolo di "civile" ad una società né più e né meno di ciò che fa l'istruzione o la buona sanità.

Medioevali, rinascimentali, barocche o moderne che siano, le piazze furono concepite con grande cura dai loro architetti per esser belle ed accoglienti.

Esse dovevano fungere da spazio in comune e da sede politica pubblica,

dovevano offrire riparo ai visitatori e indurre i cittadini alla riflessione ed alla pacata conversazione.

Piazza Grande di Modena permea ciascuno ed ogni cosa che lì si venga a trovare con la serenità che da lei promana e per questo durante la Fiera Antiquaria è più facile per tutti affinare il proprio spirito estetico ed è stimolante allenarsi a cercare la “cosa unica”.

Il collezionismo esiste da sempre, fra difficoltà ed azioni ribalde scatenate dall'invidia e dall'avidità, vizi purtroppo assai frequenti tra le persone che a vario titolo sono solite frequentare le cose dell'Arte.

È invece fondamentale, per il buon visitatore del mercato antiquario di piazza, ritrovare lo spirito di serena contemplazione del bello che lo ha motivato ad iniziare la sua passeggiata tra le cose di un tempo ed aggirarsi con fare discreto tra i banchi chiedendo, ascoltando ed affinando così le proprie conoscenze.

In questo modo i banche degli antiquari attivano la propria magica metamorfosi trasformandosi -magia del “Kalòs”- in un “museo a cielo aperto” che allietta l'occhio ed allena la gamba (quanti passi serviranno per arrivare alla fine della giornata...), ma, alla fine, soddisfazione ed impegno si salderanno in una lega inossidabile e di raro pregio.

Proseguiamo ora con un altro presupposto di verità: nei mercatini o nelle fiere mensili, di regola i prezzi si configurano come più bassi rispetto ai negozi classici, ove l'antiquariato si esibisce in scenografie arrangiate per stupire. Solo osservarle determina un prezzo a quattro o più zeri.

Non è detto invece che all'aria aperta la qualità della merce sia inferiore rispetto a quella che si incontra nelle vetrine stabili. Esistono infatti casi che possono attestare l'esatto contrario, con racconti in bilico fra realtà e leggende metropolitane. Alla Fiera di Modena ancora si parla di “pezzi storici” irripetibili e il bello è che, una volta regolarmente pagate all'operatore, simili scoperte prodigiose diventano proprietà legale di chi ha avuto l'occhio per riconoscerle.

La dignità della merce che si incontra sugli scaffali del commercio ambulante di qualsiasi mercato, i propri diritti li detiene tutti: oltre a passare fra le “forche caudine” dei regolamenti, questa offerta è abituata a confrontarsi con il giudizio dei clienti, ormai preparatissimi in merito. Non vogliamo qui insistere sui “colpi da maestro” messi a segno in Piazza Grande, ma può essere interessante ricordare una “teletta” del Solimena, uno sbalorditivo orologio tedesco da tavola con la macchina rara, più di una “chiocciola” di diamante “etra river” da 8 carati e infine, l'altrettanto noto caso di una “Bibbia” scoperta fra i residui di solaio, ma degna di figurare nelle raccolte della Biblioteca Vaticana.

LA FIERA ANTIQUARIA:
APPUNTAMENTO D'ARTE,
DI CRESCITA CULTURALE E DI INTEGRAZIONE

Ma l'avete mai osservata bene, magari dall'esterno, una Fiera Antiquaria a data fissa, come quella di Modena o di Arezzo, con i propri fine settimana (rispettivamente la quarta e la prima del mese), mentre infervora la vita artistica dei propri centri cittadini?

Allorchè il barometro è complice, con il sole atteso ad allietare la scena del mercato, si leva il sipario su questi magici teatri del sapere.

Osservare quanto vi accade, a cominciare dalle prime ore del mattino fino alle coltri scure del tramonto, è come frequentare un'università polivalente. Non si conseguono lauree, ma tanta conoscenza!

Per non parlare delle recite che vi si svolgono, grazie ad attori che con il caldo o il freddo, interpretano ruoli e recitano copioni sempre diversi e imprevedibili.

Gli "aficionados" del colpo a cinque stelle cominciano a muoversi nella luce approssimativa che ancora non ha accolto l'alba.

Essi passano innanzitutto dalla postazione del loro fornitore di fiducia e lo stuzzicano ben bene (magari sventolandogli sotto il naso i soldi ordinati in mazzette per "schiodare" un prezzo o una rarità), al modo in cui si tenta l'olfatto di un cagnetto affamato mostrandogli una salsiccia.

È assai facile che ottengano il loro scopo: il "soldo fresco di giornata", specie se è il primo, è una forza che perfora le montagne.

Del resto stiamo parlando degli onnipresenti "segugi del mercato", ovvero di autentici campioni da ferma e da seguito, identici ai cani da caccia che una volta annusata la preda non la mollano più. Essi conoscono a menadito iconografie, qualità, provenienze e valori meglio di un esperto di Christie's...E ci marciano pure sopra, influenzando sulla trattativa con la forza di un rullo compressore. Che siano un tantino superbi? Fatto è che, dalla loro posizione conquistata sul campo. Arrivano ad attribuirsi da soli una laurea "honoris causa" nel campo specifico delle "antiquas res".

I clienti normali invece, a gruppi variegati, camminano fra i banchi con cadenze del passo che esprimono appieno tutto il relax da tempo libero e goduto.

Tantissimi fidanzati e giovani coppie sposate, molte con bimbo in carrozzina al seguito o in alternativa con cane al guinzaglio, avanzano fra la folla, esprimendo con gli occhi l'interesse per le merci, diluito solo parzialmente nella piacevolezza dello stare insieme, liberi dagli obblighi della quotidianità.

Tutti inseguono decorazioni ed accessori del passato, oggetti giunti lì chissà in che modo e da dove, ma tutti con i requisiti della bellezza o dell'originalità.

In tali occasioni, i mercanti danno l'impressione di funzionare come vere e proprie "scuole dell'antiquariato" all'aperto.

Riaffiorano emozioni che nell'anziano stimolano la voglia di passare il testimone generazionale ai più giovani staffettisti di famiglia, obbedendo a un dovere che dai vecchi è vissuto come un'autentica missione.

Riteniamo di non perseguire utopie nel descriver questo volto a tre generazioni

del Mercato e nel riconoscerli in questo anche un'importante funzione sociale: questi valori di cultura condivisa sarebbe folle disperderli per la sola ragione che sono difficili da spiegare. Al contrario, vanno incentivati, espressi e vissuti in nome della verità.

Pure si contano numerosi i visitatori esteri della Fiera, appartenenti alle più varie comunità etniche residenti in città.

Di fatto sono loro i veri campioni per numero e completezze familiari mentre percorrono tutto il territorio della fiera assicurando la loro presenza in ognuna delle due giornate e dimostrando così il desiderio di essere partecipi della vita cittadina, nonché di sapersi inglobare nelle abitudini autoctone di Modena che in qualche modo iniziano a far proprie. Negli ultimi tempi poi hanno perfino incominciato a comprare: non certo i dipinti del '600 o maioliche di Sassuolo con tre zeri nel prezzo: non hanno la possibilità di coltivare la bellezza del superfluo. Bastano gli animaletti di ceramica ungherese degli anni '50 comprati con passione, o la borsetto in coccodrillo retrò-vintage, peraltro un po' sdrucita, proveniente da qualche guardaroba del dopoguerra per farli diventare clienti della Fiera.

CARATTERI E MODI DI FARE
DI MERCANTI E DI CLIENTI
A CACCIA DEL “BELLO SUI BANCHI”

Sarebbe necessaria un'enciclopedia apposita per catalogare a dovere morfologie e comportamenti dei tipi che si incontrano nelle aree espositive della Fiera Antiquaria.

Il nostro Mercato nella fattispecie, per colori e calore, fascino materializzati, realtà e cose belle in vendita, presenta senza sforzo un canovaccio degno della migliore Commedia dell'Arte.

Permeata nelle sue migliori intenzioni dalla spontaneità, essa porta sul palco della Piazza un cast di attori dalla bravura involontaria, tanti caratteristi che recitano a soggetto in uno spettacolo dalle mille battute e altrettante imprevedibilità.

A ben guardare, sul percorso camminano con la gente normale svariati Colombine, Pulcinella, Sandroni con tutta la famiglia Pavironica, Gianduia, Balanzoni (quelli che spendono di più). Maschere della vita che raccontano a gesti e parole, confessandosi in essi, la realtà del nostro quotidiano.

Una maschera originale che ci viene in mente era quella, ad esempio, di un mercante della terraferma veneta detto “Bepi i ovi” (traducenda dal dialetto ufficiale della Serenissima, “Giuseppe le uova”) causa la stramba attività che svolgeva da ragazzo, quando garzone del padre era dedito ad attività avicole ed aveva per un certo periodo trasportato quel prodotto, base di innumerevoli trionfi culinari, verso le cucine alberghiere di tutta l'antica Repubblica, da Gorizia fino a Ferrara. Intrapresa la nuova occupazione antiquariale (in canottiera d'estate e con il tabarro rurale in inverno), egli lamenta incessantemente il precario stato delle proprie finanze. A suo dire, il prezzo che il cliente gli sborsa è irrimediabilmente una quota irrisoria del valore reale della sua merce, quando addirittura non si tratta di un vero e proprio “regalo”. “Beati i beneficiari che hanno avuto la prontezza di approfittarne!”, suole borbottare sconcolato. Probabilmente tutto ciò può anche essere quasi vero (in fondo il nostro è persona seria), ma di sicuro egli tace un'ulteriore realtà di cui invece tutti i colleghi sono edotti: ci riferiamo al suo cosiddetto “effetto puledro”. Bepi infatti, oltre ai quadri e alle ribalte, ha allevato pure cavalli da trotto, i quali, fino a tre anni di vita, gli hanno solo mangiato e poltrito a sbafo e quando finalmente li metteva in pista, ripudiando il sangue borsaiolo del loro allevatore, sedevano sul cronometro spuntando tempi da macelleria anticipata.

Sono dunque tali bocciature dell'esistenza a spiegare al meglio le svendite liquidatorie dell'ex garzone delle uova.

Giuseppe resta però una simpaticissima macchietta del mercato il quale sa come consolare le “sfortune” del Bepi ripagandolo con affetto e calda bonomia.

Non manca poi il “decano” della Fiera che, iniziando da rottamatore meccanico, con moglie e figlio al seguito si è evoluto nella scala professionale raggiungendo competenze che ne fanno al presente un gestore di cose intriganti con patian vera e un dottorando in antiquariato. Difficile pizzicarlo fuori regola, lui che in passato possedeva solo l'archeologia di chiavi inglesi, morse, punte da trapano e cuscinetti a sfera, mentre oggi espone casseforti chiodate del '600 più robuste di un carro armato!

Non va poi dimenticato, fra le presenze “storiche” della Fiera, il “mirandolese”. Incollato alla propria metà affettiva (che gli cura la cassa) come una gomma da masticare alla suola della scarpa, egli fa correre il proprio tandem commerciale con oggetti dal gusto convincente. La sua saggezza padana e l’obbedienza da sergente asburgico alle norme del mercato (diverse ma ugualmente rigide rispetto a quelle cui lo obbliga la gelosa consorte), lo rendono un esempio quasi perfetto da imitare, specie da parte di coloro che in fatto di regolamenti navigano ancora a “vista”.

Fra gli altri soggetti da ricordare citiamo il Baracco, un marinaio illuminato che vende antiquariato navale unitamente a luminarie di qualsiasi forma ed epoca e la premiata ditta “F. Muciaccia & Anna” che da trent’anni offre ceramiche, porcellane e maioliche di manifattura est-europea. Fra cani, cavalli, “nudini” di ballerine, pappagalli e maternità cubiste, il banco di Muciaccia è a metà tra una colorita wunderkammer e l’ala naif del Museo di Budapest.

Il Mazza, pittore-antiquario con la bravissima moglie ed il cane da trasferta, non sbaglia mai il banco, con articoli decorativi che hanno la dote di essere sempre chic.

Non sono tutti qui, i bravi operatori della Fiera. Fra chi è in possesso della decennale e chi spunta il posto, mettendosi pazientemente in fila, sono tanti i meritevoli che vanno decorati con un bravo. Essi fronteggiano con la loro professionalità - scusate se ci ripetiamo, ma dentro la presente filosofia è racchiuso il futuro, nonché la sopravvivenza stessa del mercato- il comportamento di altri che con l’abitudine al taroccato ed al trucco da antico non la smettono neanche se il medico li obbliga con la ricetta.

Per fortuna, esiste sempre la Commissione Peritale che, come nei fumetti di *Tex Willer*, arriva al momento giusto a fare giustizia rimettendo le cose a posto e restituendo all’incauto avventore il maltolto.

Veniamo ora alla schiera di persone che visitano la Fiera in veste di interessati all’acquisto. Pure fra costoro, basilare categoria di soggetti da mercato, esistono caratteri stravaganti..

Passeggia fra le bancarelle il famoso avvocato, che alla propria privacy, nonché al decoro della persona, antepone il quarantennale delirio (ne impazzisce pure d’agosto, durante le ferie) per il material cartaceo relativo ai Duchi d’Este. Lo sanno in tanti che per un autografo di Borso d’Este, oppure per un avviso al popolo di Francesco I° (il più legato alla professione forense fra i Duchi della dinastia), così pure per un bando sui raccolti, quel principe del foto si tufferebbe nel Panaro.

Non è difficile scorgerlo, letteralmente stravaccato sul banco prescelto alla caccia di bandi, testimonianze, lettere, sigilli o qualsivoglia impronta legittima dall’agognata aquilotta asburgica. Le macchie o gli strappi (a forza di allungarsi per cavare carta dal mucchio cede anche il migliore tweed) sopportati dal suo principe di Galles da sartoria d’élite sono poca cosa confrontati al piacere di impadronirsi della cellulosa estense.

Contagiato da un simile virus collezionistico dal quale è impossibile guarire, un imprenditore padovano si muove febbrile ad interrogare gli operatori alla ricerca di pezzi che possano incrementare la sua collezione di radio d’epoca. Anzi, la sua autentica frenesia per i protomodelli lo spinge a fare ricorso ai metodi usati dagli

agenti del KGB.

Sugli apparecchi, sui loro accessori originali e l'anno di produzione pretende di fare combaciare l'apparenza con le proprie conoscenze.

La sua peraltro bellissima casa è paragonabile, in tema di affollamenti radio, allo stadio di San Siro con tutti i tifosi dell'Inter e del Milan durante il derby.

Tra manie e smanie, non manca certo la maniera, divenuta ammirevole ossessione, di collezionare bronzi e ottoni di origine orientale.

Ne ha raccolti centinaia un chimico del settore ceramico e per ognuno, aiutato dalla Commissione, ha redatto tanto di scheda filologico-artistica corredata di fotografie e analisi chimico-spettrografiche...Per lui è proprio vero il detto che l'amore è un fatto di chimica!

IL CAMBIAMENTO NEL GUSTO CULTURALE
DELLE GENERAZIONI A VENIRE:
UN FUTURO DI CONNESSIONI GENERAZIONALI
E DI CULTURA

Un'intera generazione, quella dei trenta-cinquenni che non sono stati sfiorati dalla guerra, e forse pure quella ancora precedente, che le sofferenze del conflitto mondiale le ha patite tutte riportando dure ferite fisiche e morali, è persuasa che la dignità di cose "rare e preziose" non appartiene giocoforza all'antiquariato classico, quello dotato di patina, stile e tarlo aggregato.

Per i soggetti in questione anche nel Deco, come pure nelle invenzioni aggressive degli anni '50, per arrivare fino i Beatles e alla "Swinging London" dai fermenti "arrabbiati" degli inarginabili anni "60, vi sono bellezza e novità fuse insieme. Un vero cocktail dall'energia artistica fuori dai canoni della tradizione.

Punti di vista... o come si dice in inglese "points of view" (oltremarica è davvero consentito il democratico arbitrio d'intendere il bello in senso personale, senza differenze di valore e con pari decoro, dalla Grecia di Aristotele alle contemporanee *performances* a sette atmosfere di eccessi), per dire che la molteplicità di linee ispirative è legittima per ognuno di noi, qualunque sia la tesi del nostro essere pensante.

Il fatto che tali modernità fossero reperibili in Carnaby Street o nel circus di Portobello Road, oltre che ad inaugurare la definizione di modernariato, lanciò la moda nel mondo, con gli americani furbi e lestissimi a mettere in circolazione milioni di pezzi, dalla bigiotteria ai frigoriferi, dai *juke box* alle automobili *Cadillac* color confetto con tanto di code smisurate che fino a quel momento riempivano solo le discariche non avendo più utilizzo nella vita quotidiana.

Modena stessa non restò sorda all'evoluzione in corso, così che sui banchi della Fiera, prima assai ligi all'epoca dei secoli "buoni", comparvero bizzarrie e anticonformismi d'ogni portata, incluse le eccentricità della moda che oggi si chiamano "vintage". Suppellettili spaziali, caschi da astronauta russo, sui quali splendevano immancabili frasi in cirillico inneggianti alla tecnologia sovietica, lampade psichedeliche, componenti per video che ancora ignoravano gli effetti speciali.

Campi ed età del collezionismo, sempre più di frequente, danno il cambio alle memorie storiche per sposare l'antibanale di moda anche se, a onor del vero, lo stesso ha già superato le 50 primavere.

Non si pensi però che l'ultima generazione pervenuta sulla scena, quella per intenderci dei figli di "mamma Ikea" possa, anche volendolo, pensionare senza rimpianti l'antico dei nonni.

Lo imiterà, gli farà concorrenza e perfino la guerra ideologica ("lo brucio, piuttosto che inserirlo nel mio salotto", urla convinto il nemico del tarlo), poi inevitabilmente la delegittimazione rientra a braccetto insieme alla ribalta filettata che alcuni anni prima si sarebbe voluta scambiare con un vespino usato, lesa da mille ammaccature.

Nella classifica dei concorrenti dell'Ikea, restano nonostante tutto i mercatini circolanti con le loro singolarità, non di serie, esibite sul banco.

Come dire che in Champions League, fra gli antagonisti di Inter, Juve o Real Madrid per assicurarsi l'ambito trofeo continentale, dice ancora la sua la squadra girovaga dei calciatori cinquantenni che spesso giocano in 9 a causa degli infortuni.

Permane l'invidiabile capacità delle Fiere in piazza, Arezzo e Modena in testa, di non mollare né l'osso (ossia il "lavoro"), né l'onore (quella "passionaccia" che anima il mestiere): due fondamenta alla base del "pianeta" che vende l'antico fuori dalle botteghe.

Verità innegabile che sprona e consola!

Quello che all'interno di un negozio "stabile" farebbe storcere il naso ai perfezionisti di turno a causa di certe accoppiate disarmoniche (ad esempio, un Buddha cambogiano in vetrina a fianco di una crisoelefantina in bronzo ed avorio, di fattura secessionista viennese), all'aperto sulle bancarelle non traumatizza per nulla.

Ma non solo: nel caso di tale connubio, con addosso l'etichetta di probabili scoperte, quei pezzi si fanno al tempo stesso ammirare sia per le singole loro bellezze che per l'azzardato tandem di due culture totalmente diverse messe a confronto.

Ogni cosa in quel contesto di ecologia urbana che dispensa informazioni filologico-culturali, dona la sensazione di non stonare e di essere partecipe della massa (composta spesso dal caso) che è sovrana sul banco durante le fiere.

Tale assembramento possiede invero la capacità di catalizzare le generazioni.

Nel caso dei mercati esse non si elidono a vicenda bensì si affiancano, accettandosi in reciprocità mentre camminano insieme sul giusto percorso dell'arte dai tanti riflessi a corredo.

L'importante è che sia acceso il senso estetico, l'unico che sa interpretare i lavori dell'uomo a ogni latitudine ed in qualsiasi tempo essi siano stati concepiti.

Trattasi di una laurea speciale che l'"Università" della Fiera conferisce senza far pagare alcuna tassa!

I 35 anni di Modena, sommati ai 45 di Arezzo, anch'essi già compiuti, sono in fondo anniversari dal pregio garantito di cui gustare i confetti che augurano bilanci umani e professionali di piena soddisfazione.

CONCLUSIONI

Fino ad ora si è parlato di merci, di espositori, di clienti ed appassionati dell'indotto, occorre pure raccontare della gente vera che si muove per le fiere, includendone i dettagli.

Agevole ma al tempo stesso pure complicato mettere “nero su bianco” ciò che è loro occorso nel bene come nel male (al portafoglio).

Trasferirli con nome e cognome alla conoscenza del lettore non è permesso, nel dovuto rispetto della privacy, per cui si filtrerà l'identità dei soggetti raccontati mantenendo intatto il contenuto. Ciò consentirà di gustare l'immancabile estratto filosofico dalle storie, senza recare imbarazzo alcuno.

C'è, per esempio, un noto habituè della Fiera, cui il Tempo ha ormai fatto sparire diversi capelli imbiancandone i pochi rimasti, che ricorda ancora quanto accadutogli negli anni in cui la nostra moneta corrente era la cara, vecchia, da molti rimpianta liretta, allorchè un suo collega, addocchiata una tazzina in ceramica sul banco di un altro mercante antiquario, gli chiese il favore di “trattarla” per suo conto, perché, gli disse, “mi piace molto, ma quello è capace di chiedermi una cifra spropositata solo per farmi dispetto”. Figuratevi ora lo sconcerto di questo allora giovane ed inesperto commerciante che, dopo essere riuscito a spuntare la cifra di 200.000 lire per la, in apparenza, alquanto scialba tazzina, assiste in diretta alla rapida ed indolore cessione della stessa da parte del suo amico ad un avvocato disposto, lui sì, pur di aggiudicarsela, a dire per sempre addio alla bellezza di diciotto milioni.

Altri *habitués* della Fiera rammentano ancora quanto accaduto ad un noto cantante, leggermente “ristretto” nei cordoni della borsa, e l'affarone da lui gettato al vento causa “paresi” improvvisamente sopravvenuta alla mano che cercava il portafoglio: per la differenza, che correva allora fra i 18 milioni che voleva spendere e i 18 milioni e 500 mila chiesti dal commerciante non concluse quello che poteva essere uno dei contratti del secolo. Chi legge non si stupisca: l'oggetto del contendere era un pezzo eccezionale, realmente da museo: un cavallo in bronzo, in un primo momento anonimo, ma in seguito attribuito con assoluta certezza al Giambologna, un mito fra gli scultori del tardo Rinascimento.

Tale capolavoro fu così acquistato da una signora di Genova, capace di aggiungere le cinquecentomila mancanti e di smentire il luogo comune sull'avarizia cronica degli abitanti del capoluogo ligure.

Comprato in Piazza Grande nel 1979, due anni dopo il prode destriero fu messo all'asta nella capitale del Regno Unito, quella “London” dove il “bello d'epoca” è pagato come in nessun altro luogo al mondo. Lì spuntò un montante (in *pounds*, of course!) che dietro all'uno capofila reggeva un paniere di numerosi zero mischiati ad altre cifre tali da fondere la calcolatrice o, se si preferisce, svirgolare le coronarie.

Altra storiella con i controfiocchi da rubricare: una statua “deco” che recava i canoni di una danzatrice e mostrava sotto la base uno strano numero rosso, appostovi manualmente, divenne, per un po' di tempo, oggetto di varie interpretazioni da parte di un tizio che ne parlava e ne parlava, ma i cordoni della borsa non scuciva.

Acquistata infine da un altro più taciturno e deciso signore romano, che se la

aggiudicò estraendo poche decine di euro dal portafoglio, fu poi (ahimé, quanto è venale l'essere umano!) rivenduta nella capitale il giorno appresso ad oltre 120 volte quel prezzo ad un collezionista che quel numero rosso lo andava inseguendo da lustri.

Trasferendoci ad Arezzo, mercato “rompighiaccio” per importanza e per il fatto di collocarsi all’inizio delle manifestazioni mensile, si sa che esso ha formato i gusti estetici di migliaia di appassionati.

Nella cornice di una Piazza fantastica, chi ha avuto la costanza di trascorrerci ogni primo fine settimana del mese, le belle scoperte le ha fatte davvero!

Perfino un noto Ministro della Repubblica, conosciuto in ogni dove per la sua appassionata e commovente dedizione all’Arte, partì da questo mercato nell’ossequiare l’istinto collezionistico che sentiva insopprimibile in sé.

Egli diede così un senso pratico agli studi compiuti, allenando nella pratica le attitudini che lo avrebbero condotto a dirigere musei fra i più celebrati al mondo.

In questo “campo scuola” non passò sotto silenzio l’avventura di uno studente di architettura che felicemente, mano nella mano della fidanzatina, un sabato di oltre venti anni fa, fece suo, nel rispetto di un pur magro budget, un disegno di mano...felicissima.

Si chinò a raccogliarlo da un gradino (eccolo, il grande piacere che dà il misurarsi per mercati nobili) dischiudendo nel riconoscerlo (e avendolo pagato 15.000 lire) un sorriso a tre dozzine di denti.

La carta, policroma, era un disegno di Auguste Rodin facente parte della serie “Les amours”, affascinante impresa grafica del grande maestro francese. Se scoppiò di allegria lo studentello, arrivando, nel pratico, a pagarsi l’università con l’eroica rappresentazione, non rise cerco chi la vendette ritenendola una stampa.

Anche alla Fiera, la Giustizia dispone di un piatto della bilancia più pesante dell’altro. Che sia sorella gemella della Fortuna?

Si ritorna a Modena per fare crogiolare il lettore nell’ironia. Si era nel 2002 ed accadde qualcosa capace di celebrare il valore delle cose materiali dell’antiquariato senza mutilarle dell’aureola di portatrici di cultura che le ammantava.

Della “commedia” che andiamo a raccontare sono protagonisti due fratelli e le relative collezioni di titoli azionari d’epoca, quei fogli decorati a mascheroni barocchi con stampigliato il valore (orami defunto e non più riscuotibile) con cui al presenti non ci si comprerebbe più nemmeno una caramella.

Tuttavia, tale realtà scaduta non li ha mai fatti desistere dall’accumularne a centinaia, ognuno per proprio conto. Alleati nell’”impresa” di famiglia (da sempre coltivano cocomeri fra le piane di Nonantola e i redditi di tale coltivazione sono, a quato pare, “rotondi” tanto quanto il prodotto coltivato) diventano acerrimi avversari allorchè si profila un’azione delle Ferrovie *West California* o delle esaurite miniere diamantifere di Johannesburg.

Per ognuna di tali capitalistiche ricchezze fuori corso i due fratelli sono capaci di perdere letteralmente la Trebisonda, di farsi dispetti di ogni genere, e finanche cedere ciascuno la propria metà del “*wate melon money*”.

Un giorno entrambi vengono a conoscenza del fatto che al mercato avrebbe di lì a poco fatto la sua comparsa un *bond* da 100 azioni della *Willer American Bourbon Ltd*,

mitica produttrice dell'Ottocento del più classico dei beverageggi da *saloon*. Con cuore e occhio rivolti al titolo bramato diedero inizio alle consuete strategiche crudeltà. Lino, il più anziano, cercò di depistare il fratellino dandogli mandato di acquistare del concime al Consorzio Agrario di Bologna, pur sapendo che tale luogo rimaneva chiuso il sabato. Ma Fausto, questo il nome del fratello, soprannominato "anguria quadrata" per il testone bitorzolato assegnatogli dalla natura, si guardò bene dall'ubbidirgli e, anziché acquistare la cura dei campi, si lanciò nell'impresa di sanare el (a lui) insopportabili carenze della propria raccolta fiordandosi anch'esso alla Fiera per ricongiungersi al suo sogno cartaceo.

Facevano entrambi i conti senza l'oste.

Il commerciante che possedeva il "Willer", gongolava soddisfatto come il pokerista che si ritrova una Scala Reale fra le carte: non poteva perdere nemmeno volendolo!

A Lino chiese di botto 80 euro, a Fausto 110; riavvicinandosi al primogenito gli rilanciò 180, salvo poi sibilare ad "anguria quadrata" 240 euro. Allorché "rarietà finanziaria" toccò i 310 euro, la notizia raggiunse gli orecchi della Commissione che intervenne immediatamente con la prontezza del Settimo Cavalleggeri che soccorre la diligenza assaltata dai Sioux: "Vale non più di 90 euro, anzi 75, perché manca una cedola", sentenziarono i periti.

Magia della verità: essa plasma salomonici verdetti e pacifica le velleità egoistiche degli avversari.

Come per miracolo, i due fratelli seppellirono l'ascia di guerra e abbandonando l'istinto combattivo comperarono "in cooperativa" il titolo secondo il suggerimento di spesa fornito dalla Commissione. Se lo sarebbero, da quel momento, coccolato a turno, una settimana a testa, mettendo il fegato al riparo dalle tossine dell'invidia, ma soprattutto il portafoglio da rischio di alleggerimento indebito.

Il buon senso è identico al latte: se non lo offendi con stupide manovre, il burro (ossia la cultura) che ne ottieni è di prima qualità.

Conoscenza e sapere è dimostrato che si ricavano pure alla Fiera Antiquaria dove, banco dopo banco ognuno di noi può essere studente o cattedratico, rispettando nella controparte il ruolo esercitato.

Proprio come Guareschi fa dire a don Camillo: "Comprendila Signore, questa è gente abituata a stare unita, battibeccando e facendo baruffe; ma sempre insieme davanti alle prove dure della vita".

"Vita" che di per sé si presenta con tante facce ma che altro non è che un "banco all'aperto" ove ogni persona compra le cose che spera contengano dosi di felicità.

GLOSSARIO FILOLOGICO-MACCHERONICO
(NONCHÈ RUSTICO DIALETTALE)
DI ALCUNI TERMINI ED ESPRESSIONI UDITI O IN USO
ALLA FIERA DELL'ANTIQUARIATO DI MODENA

D'EPOCA: significa che il pezzo sotto esame possiede i requisiti di autenticità del periodo storico-artistico per cui è in vendita al mercato.

COEVO: aggettivo riferito a cornici ed accessori che sono della stessa epoca dell'oggetto che accompagnano.

“È ESPERTIZZATO?”: domanda rivolta dal cliente, in particolare per un quadro, allorché si accinge a trattarlo per sapere se esiste una valutazione “oggettiva”, ossia fatta da un terzo non direttamente coinvolto nella vendita e quindi imparziale, riguardo l'autenticità e il possibile valore dell'opera stessa.

L'È FELS COME GIUDA!: è falso come giuda: Affermazione fatta da chi è certo di trovarsi in presenza di qualcosa che fa trasparire una assoluta carenza di originalità.

HA ANCORA IL TARLO DENTRO!: espressione atta a trasmettere la sicurezza assoluta che il mobile sia stato appena prelevato dall'antica casa ove da sempre svolgeva la propria funzione.

INTATTO: aggettivo atto a definire un pezzo d'antiquariato che non ha mai subito restauri o rifacimenti.

L'È PIU' TRUCHÈ D'NA BELA DANA!: è più truccato di una bella donna: Espressione di scarsa eleganza, ma rara efficacia, usata per definire un pezzo antico che ha sopportato infiniti restauri, tutti chiaramente visibili all'occhio di chi lo esamina.

L'HO TRATTATA COME UN COMMERCIANTE!: storico grimaldello psicologico per scardinare quello che resta delle perplessità del cliente sulla conformità del pezzo richiesto.

FARLOCCO: falso.

SPUTTANATO: termine linguisticamente ignobile ma redditizio per quanto concerne quello che vuol fare intendere, ossia che l'oggetto non è più, commercialmente parlando, “illibato”, bensì conosciuto da cani e porci, alias, da tutti.

AL VEL QUATER VOLTI TANT!: vale quattro volte tanto: espressione che può raggiungere il massimo effetto se pronunciata da persona neutrale ed esperta che per dire che si è in presenza di una cosa che va comprata senza indugi.

VIENE DA UN'ASTA: significa che l'oggetto in questione è stato alienato in una vendita pubblica, per cui si possono agevolmente recuperare prezzo, condizioni e valenza artistica.

L'È NA TRAPANEDA!: è una trapanata: purtroppo è il concreto punto di vista, onomatopeico ed estremamente efficace, atto a far capire che diventare il legittimo proprietario di un siffatto oggetto sarebbe un disastro garantito!

PRENDI LA MONETA!: affare fatto, occorre pagare in contanti!

Da non dimenticare poi le ultime sentenze filosofiche figlie della crisi finanziaria e dello scetticismo che essa reca son sé:

NON COMPRO NEMMENO SE ME LO CHIEDE SAN GEMINIANO!

VACCA BOIA: QUESTA NON È SOLO UNA CONGIUNTURA DI MERCATO... È UNO TSUNAMI AL PORTAFOGLIO!

PREMA AM COUMPER AL PANE E AL CUMPANANTIC... E DOP LA ROBA ANTIGA! (prima compro pane e companatico e poi la roba antica).

E, per chiudere, sempre in dialetto modenese godetevi la battuto più tenera della al Mercato da un giovanotto di 82 anni che ogni mese aspetta con ansia i giorni della Fiera: "SEINZA LA FERA ED MODNA ED AL SO CUNTORN, AM SEIN PIO' VECH ED TREINT AN!" (senza la Fiera di Modena con il suo contorno mi sento più vecchio di trent'anni):